

IL LIBRO Il vescovo uscente ha dato alle stampe l'opera su «aforismi e pensieri sapienziali»

Zenti e Sant'Agostino: il bene, il male, la fede

Una passione nata all'università con la tesi di laurea del 1975 a Padova
Il vescovo di Ippona viene considerato un «artista della catechesi»

Francesca Saglimbeni

●● «Benché dotato di una voce flebile, Agostino sapeva catturare l'attenzione dei fedeli. Gli giovava il ricorso frequente agli esempi tratti dalla vita feriale della sua gente, dagli aneddoti ai racconti, alle battute di cui imbastiva il discorso colloquiale. Ma non meno, tenevano attivata l'attenzione del pubblico gli aforismi, di cui intarsiava e impreziosiva il suo intervento da artista della catechesi evangelizzante, che sapeva opportunatamente sostenere con le possibili finzze dell'arte della retorica, di cui era stato maestro».

E proprio a questa forma di «sentenza», di «frase estremamente concisa, ben definita, scolpita o scolpibile, per così dire, sulla pietra», di cui il vescovo di Ippona (vissuto tra il 354 e 430 d.C.) faceva largo e sapiente uso, è dedicata l'ultima opera del già vescovo di Verona monsignor Giuseppe Zenti dal titolo «Aforismi e pensieri sapienziali di Agostino».

Un lavoro meditato e certosino, raccolto in 300 pagine e divulgato dall'editrice Marcianum Press di Venezia, che dopo un'agile introduzione a cura dello stesso autore, ci presenta il primo, per altro famosissimo, aforisma del santo nordafricano: «Ci hai fatti per Te, Signore, e il nostro cuore è inquieto, finché non riposa in Te», tratto dalle Confessioni, così come «Ed ora, Signore, tutte quelle co-

se son già passate, e con il tempo si è lenita la mia ferita». Per poi condurci tra le pagine del De Civitate Dei («Tolta la giustizia, che cosa sono i regni se non grandi atrocini? Poiché anche i atrocini che cosa sono se no piccoli regni?») e di un'altra ventina di scritti agostiniani (La Trinità, Trattati sul Vangelo di Giovanni...), custodi altresì dei saperi sapienziali, che in pratica, spiega Zenti, «dilatavano e commentavano a più ampio respiro l'aforisma stesso, collocato generalmente al centro dello svolgimento del pensiero».

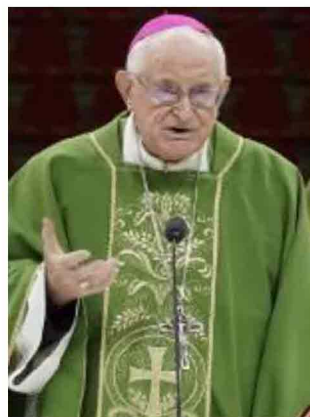
Ancor più incisivi, se letti nella versione latina, diligentemente riportata dall'ex vescovo veronese. In quanto lingua del medesimo Agostino e lingua armoniosa, appartenuta anche a classici quali Cicerone e Virgilio.

Tanti, poi, gli argomenti intesi dall'autore alla luce del pensiero di Agostino, già da quando - in verità - stendeva la sua tesi di laurea in lettere classiche («Le sedi apostoliche in Sant'Agostino»), discussa nel 1975 presso l'Università di Padova. Ecco allora una sezione seconda del libro, dedicata ai temi della teologia e dell'antropologia teologica.

E quindi, un capitolo su «Il male», in cui Zenti scrive: «Se, tuttavia, Dio ha creato tutto buono, ogni persona che pensa si pone l'interrogativo, di natura filosofica, tra più spinosi, sconfinati e aggrovigliati che la filosofia è stata chiamata ad affrontare nel corso della storia: «Che



La copertina del libro di mons. Zenti dedicato a Sant'Agostino



Monsignor Zenti

cosa è il male?», «Dove il male?». Agostino ne tratta in molte opere, a cominciare dalle Confessioni, essendovi stato coinvolto personalmente, in quanto aveva fatto l'e-

sperienza del Manicheismo, che identificava il Male con una entità individuale opposta al Bene che è Dio».

Un altro su «La fede cattolica», dove si ricorda che, messo a dura prova, assieme al suo popolo, da eresie e scismi, Agostino considerò tale fede come la stella polare, in lui coniugata con speranza e carità.

Senza dimenticare «L'amore nell'uomo», di cui il santo traccia, a dire di Zenti, un mosaico grandioso, lasciandoci ancora una volta dei limpidi aforismi testimoniali, quali «Che cosa nell'amare si ama, se no si ama lo stesso amore?», ovvero: «Ama e tutto ciò che vuoi fallo».

●
© RIPRODUZIONE RISERVATA